

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

IL CIRCOLO ITALIANO.

Tornata 29 agosto.

La riunione era questa sera fioritissima e numerosa. A poco a poco il Circolo va guadagnando gli animi più ritrosi, e gode oggimai la fiducia del Popolo, e del Governo. Interprete coraggioso delle varie opinioni depurate nei dibattimenti, esso potrà rendere a questo non lieve servizio: perchè vizio fatale di tutti i governi è l'essere ingannati da chi li attornia, non trarne profitto. Il Circolo che non aspira nè ad onori nè a cariche, alzerà, quando occorra, la voce per dire la verità: quella verità che non è solo temuta alle corti, ma dovunque vi sono riputazioni che si fondano sull'errore e sull'inganno.

Un altro vantaggio che avrà il Governo dal Circolo è quello di conoscere certe capacità che, o per modestia propria, o per invidia altrui erano tenuti nell'ombra. Una gran parte delle nostre sventure provennero dal troppo fidarsi degli uomini inetti, e dal lasciarsi aggirare dai larghi promettitori. Il Circolo presentando al Governo i primi suoi candidati si è reso benemerito della difesa del paese — se potesse porgli sott'occhio alcun altro che sapesse gittare alcuna luce nell'oscuro labirinto delle finanze, avrebbe compiuta l'opera, e quasi raggiunta la meta. *Armi e denaro* sono le due colonne di ogni stato.

Questa sera la commissione incaricata di esaminare il progetto dell'Avvocato Alessandri, presentò al Circolo una idea abbastanza netta dei pregi e dei difetti speciali del progetto anteriore, e di questo. L'uno e l'altro hanno qualche parte comune, l'uno e l'altro cercano di utilizzare il credito, per tradurlo in denaro. Il punto principale in cui differiscono è questo; che l'uno vorrebbe garantire un prestito da cercarsi in Venezia e fuori — l'altro vorrebbe accreditare con varii titoli di fidejussione un numero di cedole o vaglia che potessero essere emessi e accettati come danaro sonante. Quest'ultimo progetto espone il nostro credito a gravi pericoli, ma avrebbe il vantaggio di una pronta esecuzione; l'altro domanda più lunghe trattative, e deve superare non lievi ostacoli; ma se giugnesse a consolidare i varii stati, o almeno i varii municipii italiani con noi, con questa comunanza d'interessi, avrà contribuito a stringere vieppiù quei legami da cui deve sorgere la desiderata unità italiana.

Questa è come il preliminare della questione. Il Circolo, o meglio la Commissione composta d'uomini intelligenti in siffatte materie, presenterà fra non molto le sue conclusioni, e le rassegherà al Governo, corroborate dall'opinione. Tale e non altro può essere in questo genere di discussioni l'ufficio del Circolo.

L'ITALIA E LA DIPLOMAZIA.

Molti si rompono la testa a cercare che cosa la *diplomazia* stia per decidere rispetto all'Italia. In questo temono e sperano più del bisogno e s'impazientano, perchè le cose non finiscono nè in un giorno, nè in un mese.

Costoro non pensano, che quando si tratta di *diplomazia* le cose si fanno sempre più *complicate* e *lente* ed *oscure*.

Ma sta però in noi il *semplificarle*, *l'affrettarle* e lo *schiarirle*.

Dopo che Carlo Alberto, che voleva fare tutto per sè si riconobbe insufficiente a fare da sè, e per salvare sè, si pensò che il mezzo migliore era di dare in mano degli *austriaci* i Popoli, che fidandosi nei suoi vanti e nelle sue promesse indugiarono troppo a fare da sè, fu reso per il momento necessario di ricorrere ad un Popolo amico, il quale avea promesso di spontaneamente soccorrere l'Italia che voleva rivendicarsi a libertà. Ora adunque l'Italia confessò il suo bisogno dell'ajuto della Francia per ricacciare l'*austriaco*, col quale i principi, l'uno dopo l'altro, vilmente patteggiano, lasciando così al nemico stanco il tempo di riprender fiato.

Adunque i nostri destini *in parte* dipendono dalla Francia e dall'Europa: ma *sta in noi interamente* il rendere la Francia e l'Europa desiderose di vedere presto emancipata l'Italia, e quindi pronte a darci la mano per farci uscire da questo ginepraio.

Meno la Russia, che attende il momento d'una *guerra europea*, per ingojare d'un tratto Costantinopoli e rendersi così padrona assoluta del Mar Nero e del suo ricco commercio di granaglie, *tutte le potenze europee sono interessate a non veder turbata la pace generale*.

Sta adunque negl'Italiani il *persuadere l'Europa coi fatti, che sicurezza di pace non v'avrà mai, finchè il tedesco non abbia*

sgomberato l'ultimo piede di terreno italiano.

Sia diplomatico, od armato l'intervento, o le due cose in una volta, sappia la Europa, che se noi possiamo accettare condizioni meno favorevoli di quelle che si avea diritto di chiedere e di sperare, su di una cosa non si transigerà mai. L'Italia non farà armistizii, per riconoscere che la *linea dello stato austriaco è sul Ticino*, come fece Carlo Alberto nel primo articolo della convenzione, ch'ei patteggiò, *vivendo ancora*. Nè Ticino, nè Adige, nè Brenta, nè Piave, nè Tagliamento: l'Italia non può patteggiare il suo disonore e la sua perpetua rovina. Essa non vuol perdere il frutto de' suoi sacrificii, stancandosi a mezza via.

L'Austria avea già fatto il suo conto di cedere la Lombardia, purchè restasse a lei tutto il territorio al di qua della linea delle fortezze, cioè delle famose *colonne d'Ercole* di Carlo Alberto. Essa però seminò in Germania l'opinione, che Venezia e tutto il paese di qua dell'Adige, l'Austria deve ritenerlo, perchè *gli è utile*. L'argomento è da ladri; ma sta nelle regole diplomatiche. *Sappia l'Austria, sappia l'Europa, che non vi sarà, nè pace, nè armistizio, finchè la tiranna d'Italia non sia condotta a rinunziare a questa stolta pretesa.*

Adunque, perchè l'intervento, diplomatico od armato, sia pronto, efficace ed a noi favorevole, diamo opera, non solo a *resistere* sui punti che non abbiamo voluto cedere, secondo il consiglio di Carlo Alberto; ma ad *offendere* dappertutto dove ci è dato.

Se Garibaldi da un lato procede colla costanza dell'insurrezione popolare, facciamo noi altrettanto dall'altro. Le popolazioni angariate, manomesse, irritate non aspettano che il segnale. La gioventù vedendosi minacciata d'essere assoldata per forza dall'austriaco, è pronta alla guerra d'insurrezione e non aspetta che i capi e le armi. Forse in una settimana.

ora che i Tedeschi dovettero occupare fortemente la Lombardia, Parma e Piacenza ed i confini, si spazzerebbe le provincie venete dalle poche truppe rimaste. Si faccia la guerra ad uso dei Tirolesi. Si ammazzino gli ufficiali, perchè la maggior parte appartengono all'aristocrazia austriaca, la sola che abbia interesse in questa guerra iniqua. Che ogni posta rechi alle loro famiglie l'annuncio funereo della morte di que' sciagurati ch'essi s'aspettavano veder tornare col grado di generali. I soldati privi di capi si sbanderanno. Sappiamo già, che a Palma si dovettero minacciare col cannone i soldati Polacchi per farli marciare.

Se i governi di Roma, di Firenze, di Torino disobbedirono vilmente al comando della Patria, e soscrissero convenzioni che non li salvano, e che lasciano soltanto tempo all'austriaco di riaversi, i Popoli disobbediscano al vile loro ordine e sieno essi Italiani. Cerchino ogni mezzo di mandar qui armi ed armati e provvedano per essi. Non s'indugi un solo momento a farlo; perchè l'austriaco non perdonerà loro d'essere rimasti inattivi quando potrà riprendere l'offensiva. Dappertutto dove gli austriaci compariscono, altro non potendo, si miri a colpire gli ufficiali, in città, od in campagna, nel chiuso o nell'aperto, dovunque sieno: guerra insomma disperata, guerra d'un Popolo contro un oppressore. A questo modo saremo sempre vincitori.

Seguitiamo di questo tenore, e la Francia e l'Europa, che amano la pace, si persuaderanno, che fra l'Italia e l'Austria non v'è possibile transazione alcuna. Allora avremo la pace assai presto.

Per semplificare, affrettare, schiarire le faccende diplomatiche che ci pesano sull'anima, si agisca dunque, come se intervento non ci avesse ad essere, cioè disperatamente, come chi si fosse appigliato all'ultima tavola del naufragio.

Ecco l'indirizzo votato dal Circolo Politico Sauese nella Seduta del 21 corrente:

FRATELLI DELLA VENEZIA

Nei dì che furono pieni di speranze e di glorie nell'italiano risorgimento, voi foste dei primi, o fratelli, a cacciare dal vostro suolo, dalle vostre lagune l'oppressore straniero, come dei primi vi serbò poi la sorte a provare il dolore delle nemiche vittorie.

E voi che con sì magnanima risoluzione, con sì eroica costanza vi apprestate adesso a conservare intatto il sacro fuoco della italiana indipendenza, avete bene il diritto che ogni caldo amatore di questa infelice Patria nostra ammiri reverente gli sforzi supremi a che vi cimentate contro un nemico fatto ardito dalla vittoria comunque acquistata.

Sì, o Fratelli; se la sorte delle armi ha condannato quasi che tutti i miseri abitatori delle lombarde e delle venete terre a subire di nuovo il giogo tedesco, ha ridotto i toscani e i pontificii a mal sicura guardia delle loro provincie, ha ricacciato i prodi piemontesi al di là di quei confini che varcavano lieti di così care speranze, ah! troppo presto deluse!, nel cuore di tutti è però sempre profondo il desiderio della vendetta: il braccio è però sempre pronto a cancellare la vergogna delle patite sventure, la mente fissa, ostinata alla idea della comune salvezza.

Fratelli, dunque, della Venezia, perseveranza e coraggio! Non altro pensiero sia in voi che quello della difesa dall'oppressore tedesco! Che le vostre sacre lagune non siano nuovamente lorde dal contatto, e dal dominio di lui. Bando a ogni idea di partito, a ogni passione men pura di quella divina e purissima dell'amore di Patria! Scolpite nel profondo del cuore le generose parole del primo vostro concittadino; non conosciate che italiani e austriaci; a questi odio perenne, impla-

cabile, fino a che non ci tornin fratelli col riconoscere i nostri diritti: per quelli obbligo di qualunque errore, di qualunque divergente opinione, perchè tutti uniti alla grand' opera della patria salute. — Perseveranza e coraggio! e Iddio non permetterà che troppo a lungo durino e si rinnovino le sventure di questa nobile terra; e Iddio farà sorgere pure una volta per tutti il giorno felice della completa nostra rigenerazione. — Pensate che gli oppressi nostri fratelli, che le altre genti d'Italia, che i popoli tutti d'Europa tengono su di voi fissi gli occhi, a voi affidano le loro speranze. — Rammentate che la costanza vostra può mutare le sorti di una gran parte d'Italia, può assicurarne per sempre i destini: — Perseveranza, coraggio!

NOTIZIE

La sera del 21 dal forte di Malghera i nostri lanciarono un 30 bombe sopra Mestre, e giunsero ad abbattere quasi per intero alcune opere che i tedeschi stavano costruendo, e che i nostri a bella posta lasciarono che quasi riducessero a compimento. E quei cani non risposero un colpo all' invito delle nostre bombe. Dicono alcuni perchè non hanno cannoni di tale portata da offendere i nostri Forti. Per noi già crediamo che gatta ci covi. Ma se è vero quel motivo, che si trovino spogli di artiglieria, perchè non si va subito a mostrar loro e a far loro sentire alle reni la nostra di buon calibro?

Più d'una lettera d'Ancona, delle ultime arrivate, annunziano essersi a Torino e a Genova proclamata la *Repubblica*. Noi diam fede sino ad un certo grado a quan-

to portano queste lettere; ma come noi professiamo di avere gran divozione pegli antichi proverbii, ne piace di applicarne qui uno che abbiamo spesso in bocca noi Veneziani: *No tonizza co no piovizza*.

A Trieste la rissa che abbiamo jeri annunziata finì con buon numero di morti e feriti da ambe le parti. Qualcuno vorrebbe dire che le ostilità non sono ancora cessate. È tutto per un capricciuzzo così di quei cari *liberali* viennesi, i quali vorrebbero *intodeschire* in Italia fino i berretti. Comunque sia noi portiamo indubbia fede che tutte le città che parlano la nostra cara lingua sentiranno o tosto o tardi di appartenere di lor natura essenzialmente all'Italia, e tosto o tardi vorranno essere e saranno Italiane: non crediamo molto lontano il giorno in cui Venezia porgerà la mano di sorella a Trieste, fregiate l'una e l'altra della santa tricolore bandiera.

Molti si lagnano che le esenzioni dal servizio dei Forti si concedono alle Guardie nazionali con tutta facilitazione, quasi volentieri, per ogni leggera scusa che si produca per esentarsi; per cui ne viene che il servizio dei pochi di buona volontà diventa più ogni giorno gravoso. Una sola parola a questo: Vergogna di quei giovani che senza un reale motivo domandano le esenzioni, e vergogna di chi le rilascia!

